

SCANDALO SLOT

LE REAZIONI



«IL TESORETTO DELLA MAFIA»

Nel maggio 2007 Il Secolo XIX lancia l'inchiesta sullo scandalo slot. La Commissione Grandi e gli investigatori ricordano il buco da 90 miliardi di euro e i legami di alcuni soggetti con la mafia

GRANDI (DS)
IL GIUSTIZIERE

Alfiero Grandi (Ds), sottosegretario del governo Prodi, presiede la commissione sullo scandalo slot. Produrrà un documento tanto allarmante, quanto inascoltato.



TINO, IL TIMONIERE DEI MONOPOLI

Giorgio Tino è una figura chiave della vicenda. La Corte dei Conti gli chiede di pagare 1,2 miliardi di danni. Ma il numero uno dei Monopoli non dà spiegazioni e rimane al suo posto

LABOCCHETTA (AN)
IL DEPUTATO-SLOT

Amedeo Labocchetta è legale rappresentante della Atlantis, società cui la Corte dei Conti ha chiesto 31 miliardi. Storico rappresentante di An, è stato appena eletto alla Camera.



GRILLO E "STRISCIA" SCENDONO IN CAMPO

Beppe Grillo e Striscia la Notizia scendono in campo e chiedono spiegazioni al Governo per gli oltre 90 miliardi di euro di cui lo Stato non reclama il pagamento. Alla fine Prodi deve rispondere.

VISCO (DS)
MINISTRO SILENZIOSO

Vincenzo Visco ha sempre rifiutato di rispondere al Secolo XIX sullo scandalo slot: «Con voi non parlo perché non mi siete simpatici». Prodi, invece, promise: «Non ci sarà condono».



L'ACCUSA: «ATLANTIS PAGHI 31 MILIARDI»

La procura della Corte dei Conti ha chiesto oltre 90 miliardi alle concessionarie: Atlantis, Cogetech, Snai, Lottomatica, Cirsa, Hbg, Codere, Sisal, Gmatica e Gamenet.

Colpo di spugna per i novanta miliardi

Monopoli e società concessionarie firmano la nuova convenzione che riduce drasticamente le penali

SILENZIO generale. L'accordo è stato siglato, ma nessuno se n'è accorto. I Monopoli e le società concessionarie delle slot machine hanno firmato la nuova convenzione. Il punto chiave? Non è prevista alcuna penale in caso di tardato pagamento del Preu (Prelievo Erariale Unico), la tassa del 12 per cento sulle cifre incassate. In parole povere: se le società non pagheranno per tempo l'imposta prevista per ogni giocata... non succederà niente. È stata di fatto abolita la sanzione che aveva portato la Corte dei Conti a chiedere alle società concessionarie (ma anche ad alcuni funzionari dei Monopoli, tra cui il numero uno, Giorgio Tino) il pagamento di oltre 90 miliardi di euro di cui ha parlato il Secolo XIX in una lunga inchiesta.

PER IL FUTURO non sarà prevista alcuna sanzione, quindi. Proprio quello che desideravano le concessionarie. Ma questo, forse, è il meno. La nuova convenzione potrebbe privare lo Stato degli oltre novanta miliardi richiesti dalla Corte dei Conti. Una fonte del Secolo XIX lo aveva previsto chiaramente: «Se fosse abolita la sanzione per il futuro, probabilmente anche le somme richieste per il passato sarebbero cancellate o almeno rimodulate».

Che cosa significa? Quasi certamente decine di miliardi di incasso in meno per i Monopoli. Ma non basta. Le società segnano un altro punto a loro favore: Amedeo Labocchetta, figura di spicco di Alleanza Nazionale in Campania, è stato eletto alla Ca-

mera. Bene, Labocchetta è il legale rappresentante della Atlantis, la società concessionaria di slot-machine che più di ogni altra sarebbe debitrice allo Stato: 31 miliardi e mezzo di euro, l'equivalente, per intendersi, di sei volte il Pil di una nazione come lo Zimbabwe.

Ma partiamo dalla convenzione. Scrive l'agenzia di stampa Jamma, specializzata nelle notizie riguardanti il mondo del gioco: «Sono dieci le società convenzionate con l'Amministrazione dei Monopoli di Stato per la conduzione in rete delle newslot. Dieci sono quindi i contratti di convenzione tra queste imprese e l'ente di regolamentazione italiano per il gioco firmati a seguito della revisione delle concessioni disposta già nel luglio scorso e che prevede per l'applicazione delle penali per eventuali disservizi principi di ragionevolezza e proporzionalità».

IL NUOVO TESTO della convenzione è il risultato dell'intera ragnocella tra Aams e i Concessionari ed è il frutto di un confronto tra le parti, sottoscritto nelle settimane scorse. Un accordo importante, importantissimo per il mondo del gioco, ma anche per le casse dei contribuenti. Eppure nessuno, o quasi, ne ha saputo nulla.

Le modifiche introdotte riguardano in particolare la circostanza che le penali debbano essere applicate secondo i richiamati principi di ragionevolezza e proporzionalità. Che debbano essere "commisurate" al danno effettivamente arrecato

all'Erario. Come? Prevedendo una graduazione delle penali stesse in caso di inadempimento del Concessionario agli obblighi relativi alla conduzione della rete.

Proprio i punti nodali dell'inchiesta della Corte dei Conti, del rapporto della Commissione guidata dal sottosegretario Alfiero Grandi. E dell'inchiesta del Secolo XIX. Tutta la differenza tra 90 miliardi di euro e zero (o quasi) passa attraverso quelle due parole: «ragionevolezza» e «proporzionalità». Si ritiene, insomma, che le sanzioni previste dalla precedente convenzione (firmata, è bene ricordarlo, dai Monopoli e dalle stesse società interessate) erano eccessive.

Ma non basta: con l'atto aggiuntivo della nuova convenzione è stata eliminata l'applicazione della penale nell'ipotesi di ritardato pagamento del Preu, la tassa. Un particolare questo sicuramente gradito alle società

che solo un anno fa si erano viste recapitare provvedimenti sanzionatori per diversi milioni di euro annullati nelle settimane scorse dai giudici del Tribunale Amministrativo del Lazio.

Ecco la lista delle sanzioni, di cui il Secolo XIX aveva a lungo parlato: il record, appunto, era stato toccato da Atlantis con 31 miliardi. Seguono: Cogetech (9,4 miliardi), Snai (8,1 miliardi), Codere (6,8 miliardi), Sisal (4,5 miliardi), Gmatica (3,1 miliardi) e Gamenet (2,9 miliardi). Tutte sanzioni che verranno discusse l'8 dicembre davanti alla corte dei conti del Lazio. Con quale destino è ora difficile capire.

IL TOTALE fa circa novanta miliardi di euro, considerando che le cifre sono arrotondate per difetto. E senza contare un'altra voce: le sanzioni sul mancato prelievamento del Preu, il prelievo che i Monopoli dovevano esigere su ogni giocata delle slot machine. E senza tenere conto delle sanzioni che erano state richieste nei confronti dei vertici dell'amministrazione dei Monopoli e che potrebbero essere confermate. Cifre a nove zeri, basti pensare che al direttore Giorgio Tino è stato contestato un danno per 1,2 miliardi di euro.

Con la nuova convenzione le somme che potrebbero essere invece richieste alle concessionarie sono vicine allo zero. Adesso, visto che gli stessi Monopoli hanno rinegoziato le penali, le nuove convenzioni potrebbero spalancare le porte a un clamoroso

colpo di spugna. Del resto l'ipotesi era emersa chiaramente quando molti protagonisti dello scandalo slot-machine erano sfilati davanti alle commissioni parlamentari. Maggioranza (allora centrosinistra) e opposizione (centrodestra) avevano sostenuto le ragioni delle concessionarie. L'ex vice-ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, si era rifiutato di fornire una qualsivoglia spiegazione dell'accaduto ai cronisti del Secolo XIX: «Con voi non parlo perché non mi siete simpatici», aveva liquidato la questione. O, almeno, si era illuso di farlo, perché poi centinaia di lettori scrissero a Prodi chiedendo una risposta. Poi intervennero anche Beppe Grillo e Striscia la Notizia. Alla fine il governo fu costretto a rispondere: «Non ci sarà alcun condono», aveva promesso Romano Prodi.

MA DOPO POCCHI MESI ecco le audizioni in Parlamento. E la sensazione, chiara, che la storia dei 90 miliardi "dimenticati" dai Monopoli non appassionasse granché nessuno. Del resto, come dimostra chiaramente l'elezione di Amedeo Labocchetta, le società concessionarie hanno molti amici nel mondo politico. In entrambi gli schieramenti.

Ma qualcuno, nel mondo politico, ha anche messo nero su bianco l'intenzione di "perdonare" le concessionarie. Chi? Angelo Piazza e Giovanni Crema, due deputati della Rosa nel pugno, prima della discussione in commissione, avevano inserito questa frase: «Appare necessario adottare iniziative legislative volte a rivedere, anche retroattivamente, le condizioni convenzionali e il termine del 31 ottobre 2004».

Che cosa vuol dire, tradotto dal politichese all'italiano? Che la convenzione, quella che prevedeva pesanti sanzioni, andava rivista anche per il passato. E che la data ultima sulla quale doveva essere operativo tutto il sistema telematico di controllo delle slot poteva essere "spostata" in avanti. Effetto finale? La sparizione dei 90 miliardi. Come adesso rischia davvero di succedere.

MARCO MENDUNI
menduni@ilsecoloxix.it

FERRUCCIO SANSA
sansa@ilsecoloxix.it

>> I DATI

2008, CROLLANO LE GIOCATE: -13,5%

●●● ROMA. Entrate da slot machine in caduta libera. Secondo i dati forniti dal ministero delle Finanze, nel periodo gennaio-marzo 2008 gli apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro hanno generato entrate per lo Stato pari a 489 milioni di euro, con una flessione del 13,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, quando i milioni raccolti erano stati 565. A causare l'andamento al ribasso le entrate del marzo scorso, attestatesi a 90 milioni di euro, la peggiore performance dell'ultimo triennio. Il calo delle entrate rispetto al precedente mese di febbraio è stato infatti di 80 milioni di euro (-47 per cento).

>> IL GOVERNO

UN SOTTOSEGRETARIO PER I GIOCHI

●●● ROMA. Ai volti noti del panorama politico inseriti nella squadra di Governo, si uniscono anche delle "new entry" come Alberto Giorgetti, An, sottosegretario con delega ai giochi "in pectore". Fuori dalla rosa è stato tenuto invece Maurizio Leo, di area An, che per lungo tempo era stato ritenuto l'unico candidato alla carica di sottosegretario alle finanze con delega al comparto dei giochi. Alle politiche agricole e forestali - altro dicastero che interessa direttamente il mondo dei giochi per le gare dell'ippica - è andato invece Antonio Buonfiglio.

IL MINISTRO A BRUXELLES

Tremonti spiega il taglio Ici all'Ue

I conti dell'Italia sono in regola e la commissione presieduta da Almunia ha messo fine alla procedura d'infrazione

ROMA. «Un'accoglienza calorosa e amichevole». E' quella riservata ieri dai ministri economici dell'Ue al loro collega Giulio Tremonti, che torna sulla scena europea dopo un parentesi di due anni durante i quali i conti pubblici sono stati rimessi in ordine e oggi torneranno sul tavolo dell'Ecofin, dopo che la Commissione Ue ha messo fine alla procedura d'infrazione. «Il ministro Tremonti? Non è una novità ritrovarlo. Lo conosciamo e ci capiamo bene», commenta con toni diplomatici il commissario Ue, Joaquín Almunia, che pure in passato non è stato tenero ed ha ingaggiato più di un duello sui conti pubblici con il titolare del Tesoro sotto le insegne di Silvio Berlusconi. Ma oggi a Bruxelles l'Italia si presenta con il bilancio in ordine, grazie a due Finanziarie del governo Prodi: Tremonti può voltare pagina e riprendere il cammino in Europa par-

tendo da un livello di deficit intorno al 2,4 per cento del pil, di nuovo in regola e lontano dal livello di guardia del 3 per cento ampiamente superato due anni fa. «Ma la situazione non è buona», ha spiegato in tv il ministro.

E oggi Tremonti (lui e gli altri colleghi dell'Ecofin) si sentirà dire da Almunia che il rigore non va messo in soffitta e che il nuovo governo dovrà tenere dritta la barra del risanamento, evitando il taglio delle tasse senza che queste misure siano compensate da riduzioni di spesa o nuove entrate. Un richiamo che costringerà il ministro dell'Economia a dire come il governo farà a mettere in pratica il primo dei provvedimenti annunciati dal governo nell'agenda del Consiglio dei ministri convocato a Napoli: il taglio dell'Ici sulla prima casa, che costa circa 2 miliardi di euro, tenendo fuori dal decreto ville, castelli e abitazioni di lusso. Questo sarà il primo esame in Europa per Tremonti, che dovrà chiarire se il mitico tesoretto di 4 miliardi, controversa eredità del governo Prodi, c'è almeno in piccola parte o è svanito per effetto dell'economia in affanno. Anche di questo il titolare di via XX

Settembre parlerà con i suoi omologhi dell'Ecofin, poi dirà qualcosa di più anche fuori ma, per ora, vale il suo scetticismo: «Escludo che abbiamo un tesoretto». Se è così, il governo dovrà trovare i soldi per abolire l'Ici mentre altri 2 miliardi serviranno per sostenere il secondo decreto messo in cantiere: la detassazione degli straordinari e dei premi aziendali.

Intanto, i dati freschi diffusi dalle Finanze mostrano un buon andamento sul trimestre (5,3 per cento) ma confermano il rallentamento degli incassi fiscali a marzo, soprattutto la frenata dell'Iva, cresciuta appena del 2,7 per cento, mentre l'Irpef risulta in aumento dell'11,3 per cento. «Se l'Iva rallenta, l'economia va male», spiega Tremonti. E si prepara a chiedere sacrifici a banche petrolieri, non sia sa ancora come. Intanto, il ministro della Finanza pubblica si è messo in marcia contro i fannulloni della Pubblica amministrazione: come prima mossa, Renato Brunetta decide di coinvolgere nella guerra agli assenteisti Linda Lanzillotta, Pd, il ministro del governo ombra, ricevuta ieri a palazzo Vidoni. M. LO.



Giulio Tremonti



GIULIANO GALLETTA

I fannulloni vanno licenziati. I delinquenti vanno arrestati. Bisogna pagare le tasse e non dire le parolacce.

>> INDAGINE CONFCOMMERCIO

LAVORO, SICUREZZA E CRESCITA ECONOMICA I CITTADINI DETTANO LE PRIORITÀ AL GOVERNO

●●● ROMA. Lavoro, sicurezza e crescita economica, ma anche una pubblica amministrazione più efficiente, meno burocrazia, e l'aumento delle pensioni minime. Sono queste le priorità indicate dagli italiani per i primi 100 giorni di governo secondo un'indagine condotta da Confcommercio in collaborazione con Format Ricerche di Mercato. Oltre i tre quarti degli intervistati ritiene che la semplificazione del quadro politico, grazie a un minor numero di partiti, si tradurrà in una maggiore governabilità, mentre il 44 per cento ritiene che il governo riuscirà ad affrontare i principali nodi nella prima parte del suo mandato. In cima ai desiderata dei cittadini ci sono le problematiche legate al mondo del lavoro (87,4%). A seguire la sicurezza (79%), il rilancio dello sviluppo economico del paese (78,7%), la giustizia (72,5%), il sostegno alla famiglia (70,4%). Più indietro nella classifica due

delle questioni più scottanti degli ultimi mesi: il problema dei rifiuti in Campania (63%) e il caso Alitalia (41%). Scendendo nel dettaglio delle cinque prime priorità, secondo l'indagine la questione lavoro dovrebbe essere affrontata a cominciare da una maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro (per oltre il 90% degli intervistati) e rendendo la flessibilità un'opportunità più che un vincolo per accedere in modo stabile al mondo del lavoro (87,1%). Sul tema sicurezza, viene invocato un incremento delle forze dell'ordine per il contrasto dei reati diffusi (87,6%) e la lotta all'immigrazione clandestina (86,2%). Infine il rilancio dello sviluppo economico: per l'80% degli intervistati è necessario uno sforzo in ricerca e innovazione, per il 76,8% un alleggerimento del carico fiscale e contributivo del lavoro e una difesa contro la concorrenza cinese.